

La Terra Bianca Marmo Chimica E Altri Disastri

La terra bianca Marmo, chimica e altri disastri Gius. Laterza & Figli Spa

Over the past century, the Italian landscape has undergone exceedingly rapid transformations, shifting from a mostly rural environment to a decidedly modern world. This changing landscape is endowed with a narrative agency that transforms how we understand our surroundings. Situated at the juncture of Italian studies and ecocriticism and following the recent “material turn” in the environmental humanities, *Elemental Narratives* outlines an original cultural and environmental map of the *bel paese*. Giving equal weight to readings of fiction, nonfiction, works of visual art, and physical sites, Enrico Cesaretti investigates the interconnected stories emerging from both human creativity and the expressive eloquence of “glocal” materials, such as sulfur, petroleum, marble, steel, and asbestos, that have helped make and, simultaneously, “un-make” today’s Italy, affecting its socio-environmental health in multiple ways. Embracing the idea of a decentralized agency that is shared among human and nonhuman entities, Cesaretti suggests that engaging with these entangled discursive and material texts is a sound and revealing ecocritical practice that promises to generate new knowledge and more participatory, affective responses to environmental issues, both in Italy and elsewhere. Ultimately, he argues that complementing quantitative, data-based information with insights from fiction and nonfiction, the arts, and other humanistic disciplines is both desirable and crucial if we want to modify perceptions and attitudes, increase our awareness and understanding, and, in turn, develop more sustainable worldviews in the era of the Anthropocene. Elegantly written and convincingly argued, this book will appeal broadly to scholars and students working in the fields of environmental studies, comparative literatures, ecocriticism, environmental history, and Italian studies.

“Un viaggio nello spazio e un viaggio nel tempo. Un viaggio nel paesaggio toscano e uno nel paesaggio interiore. Un viaggio nella poesia e uno nell’impegno nei confronti della Natura e del mondo. Tutto questo, e molto di più, è quello che Francesca Volpe ci propone in questo diario che ricorda i resoconti romantici di Goethe, di Byron, di Muir, di quei viaggiatori capaci di accostarsi con occhi nuovi, mente curiosa e cuore aperto alla ricchezza di sfumature del paesaggio geografico e di quello umano. Il lettore non può che immedesimarsi nella voce narrante e si sente parte, anche lui, anche lei, del viaggio: sul sedile passeggero di una mitica Renault 4 capace di sfidare i mezzi più moderni e di affrontare le circonvoluzioni che uniscono tra loro piccoli borghi acciambellati sulla cima di cocuzzoli e le tante storie di persone che hanno fatto scelte radicali, appassionate e coraggiose. Quasi a dimostrare che il successo non si misura con ampiezza materiale, ma con quella del sorriso. E di sorrisi Francesca ne ha incontrati tanti e altrettanti ne ha generati, tra le persone che l’hanno vista fermarsi in piccole piazze assolate a prendere appunti, affacciata su balconate naturali a puntare lo sguardo oltre l’orizzonte o in tragicomici momenti sotto diluvi torrenziali... che ‘ridimensionano l’ego in eco’”.

(Marcella Danon)

«La dimensione del lavoro era totalizzante, una divinità sanguinaria che richiedeva sempre nuove vittime. Come soldati in guerra. Nient'altro che sacrificabili soldati in guerra che dovevano soltanto badare, ogni giorno, a come riportare a casa

la pelle.» Mattina del 17 luglio del 1988. Esplode il serbatoio di un pesticida altamente nocivo nello stabilimento Montedison del polo industriale al confine tra Massa e Carrara. La stampa nazionale parla di una 'nuova Seveso'. Venticinque anni più tardi, uno scrittore entra per caso in contatto con un ex operaio e con suo fratello, che all'epoca aveva combattuto per la chiusura della fabbrica. Prende così avvio un'inchiesta molto particolare, scritta in prima persona, fatta di analisi delle fonti, verifica del racconto dei testimoni, momenti di confronto tra generazioni. Una storia esemplare che spiega perché nel nostro paese si è considerato normale morire di lavoro; accettabile avvelenare l'aria e l'acqua; razionale distruggere un paesaggio e un territorio dalle potenzialità straordinarie.

26 gennaio 1943. A Nikolaevka, sul fronte russo, si svolge una battaglia memorabile: per riportare a casa ciò che resta dell'armata italiana in Russia, il corpo degli alpini deve superare undici sbarramenti, vere e proprie cinture infernali strette da un avversario superiore per uomini e mezzi. Degli oltre 200.000 uomini che erano partiti dall'Italia con la prospettiva di contribuire a una facile vittoria, poco più della metà tornerà in patria dopo sofferenze e traversie indicibili. Il volto umano e drammatico di questa epopea viene riportato alla luce grazie a molteplici e inediti punti di vista: dal semplice artigliere all'ufficiale, dal pilota d'aereo al maniscalco, dall'autiere al fante in servizio postale. Testimonianze che fanno emergere con vigore i lati oscuri come le punte di eroismo e di solidarietà che hanno fatto della ritirata di Russia il corrispettivo italiano dell'Anabasi di Senofonte. Una vicenda di straordinario significato umano, prima che militare e politico, che ha segnato il destino d'Italia e d'Europa.

[Copyright: ee3d633bb6492c51105aafb329969db9](#)